

Viaggio al termine della notte rossa

Il libro di Enrico Franceschini sulla fine dell'impero sovietico

Enrico Franceschini sarà ospite della rassegna «Dialoghi PostMeridiani» martedì 20 aprile insieme con Mara Morini per una conversazione sul tema «Mosca. Dittatura della legge del Presidente». L'incontro potrà essere seguito dalle 18.30 sul sito e sulle pagine social di Donne in Corriera e della casa editrice Il Mulino

di OSCAR IARUSSI

«Hanno mollato tutti gli ormeggi. Sono dei relitti, sono dei re». È la definizione che Eduard Limonov dà dei mendicanti di Samarcanda o Barnaul, città dell'Asia centrale e dell'ex Unione Sovietica, nei quali si identifica con gioia. La si trova in un magnifico libro del francese Emmanuel Carrère (*Limonov*, Adelphi 2012), biografia romanzata di un eroe-antieroe russo, discusso scrittore e politico nazionalista, punk e libertino, più volte imprigionato, che aveva vissuto per anni a New York (è scomparso nel 2020). «Lui solo conosce entrambi i mondi, ed è questa la sua forza», scrive Carrère del protagonista. *Mutatis mutandis*, naturalmente, si potrebbe dire lo stesso di Enrico Franceschini, giornalista di larga esperienza internazionale, nato a Bologna nel 1956 e per trentacinque anni corrispondente estero della *Repubblica*, dapprima dagli Stati Uniti, quindi da Mosca, e in seguito da Gerusalemme e da Londra dove ora vive (negli Anni '80 i suoi reportage americani apparivano sulla *Gazzetta* tramite il circuito «Quotidiani Associati»).

Autore acuto e sensibilissimo, dal gusto per il dettaglio e la ricostruzione d'ambiente che lo ha portato a misurarsi con successo anche nel giallo, Franceschini ha conosciuto bene entrambi i mondi, le capitali dell'Occidente (New York e Washington) e quella dell'Oriente sovietico, arrivandovi giusto in tempo per raccontare gli ultimi saggi dell'Ottobre Rosso, l'autunno e poi la fine dell'Urss. Egli si trasferisce infatti a Mosca nell'estate del 1990, a 34 anni, con in valigia due classici della letteratura novecentesca: *I dieci giorni che sconvolsero il mondo* di John Reed, forse il racconto più vivido della rivoluzione d'Ottobre del 1917, firmato dal famoso giornalista americano che all'epoca si trovava a Pietrogrado (rianderete il film *Reds* di e con Warren Beatty), e *Viaggio in Russia* di Joseph Roth. Quest'ultimo, il grande cantore della *Finis Austeriae*, negli anni Venti guarda con simpatia «l'uomo nuovo» preconizzato da Lenin, e bene colga le feroci contraddizioni e il grado che già covano in quel gigantesco esperimento destinato a scandire il «secolo nuovo» (secondo lo storico britannico Eric Hobsbawm il '900 finisce appunto con la di-

sgregazione dell'Unione sovietica).

La fine dell'impero. Ultimo viaggio in Urss s'intitola il libro di Franceschini, apparso da poco per Baldini+Castoldi (pagg. 295, euro 18,00), in cui sono antologizzate le storie, le testimonianze, le drammatiche svolte e le speranze per lo più tradite nell'arco di tempo che va dall'agosto 1990 al dicembre 1991, quando collassa il sistema nato dalla rivoluzione bolscevica. Le citazioni di Tolstoj in esergo (*Vremia i terpenie*, «Tempo e pazienza»), e di Churchill in premessa («La Russia è un rebus, avvolto in un mistero, dentro un enigma»), ammoniscono subito sulla difficoltà di decrittare l'anima russa. Essa permane a dispetto dei sommovimenti della Storia, dallo zarismo allo stalinismo, ermetica ben oltre la *glasnost* (la trasparenza), fino alla primazia di Vladimir Putin che secondo Kissinger è un personaggio degno di Dostoevskij. Un'anima terragna e spirituale, ironica e alcalina, struggente e impenetrabile. Certo, con la Russia non possiamo non fare i conti, la Russia europea e asiatica, la Russia oggi democratica e assolutistica (per quanto imparagonabile nella censura ai rigori cinesi, scrive Franceschini), la Russia che non ha mai smesso di muovere pedine nel «Grande Gioco» dell'Asia centrale, come lo chiamò Kipling cui si è ispirato Peter Hopkirk per il suo libro omonimo, e che è da tempo protagonista pure nel Mediterraneo (Siria, Libano, Turchia, Libia). Per non parlare della odierna partita dei vaccini e dello Sputnik... Franceschini ha vissuto sette anni a Mosca, è un *old Russian hand* - confida scherzosamente -, un «vecchio del mestiere» che parla il russo e ha sposato una russa («poi abbiamo divorziato, ma questo è un altro discorso»), ha un figlio nato lì. È insomma un veterano che da maestri del giornalismo quali Arrigo Levi, Alberto Ronchey, Enzo Bettiza, Paolo Garimberti ha imparato a coltivare l'inesausta curiosità e un'autentica passione per la cultura e la vita sociale di quel popolo. Così, sul versante dei saggi storici cruciali, ecco i suoi incontri

con Gorbaciov e Eltsin, i duellanti della «fine dell'impero», e con i loro consiglieri o teorici, l'«architetto della perestrojka» Jakovlev e il raffinato ministro Shevardnadze. Da una parte, il presidente riformista con la voglia di vino sulla fronte, amatissimo in Occidente, che si illudeva di governare il processo di dissoluzione seguito alla caduta del Muro di Berlino, e sarebbe stato messo fuori gioco dal *putsch* dei militari «nostalgici» nell'agosto del '91 (Gorbaciov ha compiuto 90 anni il 2 marzo scorso). Dall'altra, il sanguigno ex compagno Boris, presidente della Repubblica russa,

che arringa il popolo contro quel colpo di Stato e chiama i moscoviti a presidiare la Casa Bianca della capitale, la sede del Parlamento russo. Eltsin in piedi su un carro armato con il megafono in mano diventa un'icona e di fatto dec-

MARTEDÌ 20 APRILE
Incontro dedicato a Mosca per i «Dialoghi» di Donne in Corriera e del Mulino

ta il definitivo cambio di stagione.

Ma ecco anche e soprattutto, nella transizione incompiuta dal comunismo al capitalismo («purché l'economia funzioni, chiamatela come vi pare»), la nuora di Tzvetajeva e i fantasmi della repressione staliniana, la rinascita della religione e l'orgoglio mai spento della vittoria sul nazismo, la si del quotidiano *Pravda* e le bellissime gazze in topless sulle rive del Mar Nero, l'indipendenza delle repubbliche bache e i furori della gioventù, l'eroticismo, l'alcolismo, il labirinto del Cremlino e le dacie delle élite... Peredelkino, non lontano da Mosca, è il villaggio degli scrittori dove Pasternak scrisse *Il dottor Zivago* e dove sepolto, di solito innevato fino a maggio inoltrato. Fra gli abeti alti trenta metri il giornalista italiano che in America ha tradotto le liriche di Charles Bukowski, tra un giorno il poeta Evgenij Evtushenko («Quant'è grande questo bosco?», gli chiedono) «Non saprei, nessuno è mai arrivato fino in fondo», risponde Evtushenko. Bene, il bosco corrusco di improvvise scintille relitti e di re, favolistico e spesso crudele. Il libro di Franceschini ci accompagna mano. Leggetelo.

Vetrina

OSPITE DEL CICLO DI LATERZA, PARLERÀ SU «LA RIVOLUZIONE GIACOBINA»
Luciano Canfora oggi dal Petruzzelli per Lezioni di Storia

■ Lezioni di Storia, il ciclo di incontri degli editori Laterza quest'anno dedicato a «La presa del potere», ospita oggi, in streaming dalle 8 sulla piattaforma www.auditoriumplus.com, dal Petruzzelli di Bari, lo storico e filologo bariense Luciano Canfora che parlerà di «La rivoluzione giacobina». La lezione introdotta da Paolo Di Paolo sarà disponibile online fino al 30 giugno.